

Seconda tragedia dell'immigrazione in 2 giorni. Sabato erano morti in 13 al largo di Lampedusa

10 IN ITALIA

Il viaggio era iniziato sei giorni fa dalla Somalia e dal Ghana. Per tre giorni in mare senza acqua e cibo

Nuovo dramma: «Corpi di bimbi in mare»

Al largo di Malta un barcone di migranti si spezza in due: venti morti, tra questi 7 bambini. Salvi in 13 grazie a un peschereccio italiano. Non ce l'ha fatta uno dei naufraghi di Lampedusa

■ / Roma

VENTI MORTI, sette erano bambini. Uno di appena quaranta giorni. Buttati in mare dai compagni di viaggio, sopravvissuti a tre giorni senza cibo e senza acqua. La seconda tragedia dell'immigrazione in due giorni si è conclusa a quaranta miglia dalle coste maltesi, nella notte tra sabato e domenica, quando il peschereccio siracusano "Saverio De Ceglia" ha avvistato il barcone alla deriva che imbarcava acqua.

In trentatré erano partiti dalla Somalia e dal Ghana, probabilmente sei giorni prima, nell'ennesimo viaggio della speranza. Ma dopo tre giorni la nave ha cominciato a imbarcare acqua, finendo per spezzarsi in due tronconi. Quando è arrivato sul posto, il peschereccio ha potuto raccogliere solo tredici sopravvissuti, prima di vedere la barca inabissarsi. «Gli extracomunitari erano in condizioni tragiche - ha spiegato Vincenzo Nardulli, capitano del peschereccio - stremati, disidratati. Recuperarli è stato difficile, il peschereccio è alto e non avevano le forze per issarsi a bordo. Abbiamo dovuto usare le cime». Il "Saverio De Ceglia" ha poi fatto rotta su Malta, scortato da una nave militare dell'isola. Dodici dei tredici naufraghi sono stati portati al centro di detenzione di Lyster, e il tredicesimo, una donna, nell'ospedale dell'isola.

«È stata un'esperienza tremenda - racconta Nardulli - abbiamo visto una barca che affondava, c'erano decine di persone in acqua, molte erano morte. La cosa più straziante è stata vedere i corpi dei bambini». E lo strazio si ripete nei racconti dei sopravvissuti. «Uno dei clandestini che abbiamo soccorso - racconta il capitano - mi ha raccontato di essere partito con la madre e i fratelli e di averli visti morire tutti». Dopo il salvataggio il "Saverio De Ceglia" è potuto ripartire ieri sera alla volta della Sicilia. Ma altre navi sono dovute intervenire per salvare le decine di migranti alla deriva nel Mediterraneo. Ieri notte la Guardia costiera di Palermo ha recuperato 35 persone al largo delle coste di Lampedusa. Coinvolta nell'intervento anche la nave "Sibilla" della Marina militare, la stessa intervenuta sabato. E ancora nella mattinata di ieri la "Sibilla" ha salvato le decine di occupanti di una piccola imbarcazione in vetroresina che stava affondando a 23 miglia dalle coste dell'isola siciliana, mentre altri trenta

LA DENUNCIA

«I maltesi ci hanno detto: "nuotate"»

Un'altra imbarcazione

avrebbe visto il naufragio avvenuto al largo delle coste maltesi senza intervenire. È l'accusa riferita dal funzionario dell'Unhcr Neil Falzon, dopo i colloqui avuti con alcuni dei clandestini recuperati in mare, a 40 miglia dalla costa maltese. Alcuni sopravvissuti hanno infatti raccontato di essere stati affiancati da un altro peschereccio, battente bandiera maltese, pochi minuti prima che intervenisse la nave italiana "Saverio De Ceglia". All'"Sos lanciato dai naufraghi, dall'imbarcazione avrebbero risposto con l'invito a «nuotare fino a riva» per poi allontanarsi senza intervenire. Proprio ieri, l'alto commissario Onu per i rifugiati aveva denunciato la crescente frequenza del fenomeno, spesso causato dalla paura degli equipaggi di incappare in fermi burocratici o accuse di favoreggiamento.

sono stati tratti in salvo ieri sera da un peschereccio tunisino. Non ce l'ha fatta invece uno dei naufraghi soccorsi sabato. L'uomo è morto nella serata di ieri dopo che suo quadro clinico si era fatto più preoccupante nel primo pomeriggio a causa di una pancreatite. Rimangono ricoverati all'ospedale Civico di Palermo altri sei extracomunitari le cui condizioni sono state giudicate gravi dai sanitari. Nel pomeriggio, il primario del reparto di Rianimazione dell'ospedale, Mario Re, aveva parlato di condizioni «critiche» per almeno due di loro, «Per gli altri quattro - aveva dichiarato - mi auguro che la prognosi possa essere sciolta entro 3 o 4 giorni».

Intanto, secondo una stima fornita dal governo maltese, sarebbero almeno 600 le persone morte nel 2005 nei viaggi della speranza. Una triste statistica che ha portato il ministro dell'Interno dell'isola, Tonio Borg, ad associarsi all'appello di Laura Boldrini affinché i pattugliamenti del Mediterraneo diventino realtà il prima possibile.

«È evidente - aveva dichiarato la portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati - che la traversata del Mediterraneo è diventata ormai una roulette russa. Ha ragione il ministro Amato a lanciare un grido d'allarme e a invocare una più stretta azione di pattugliamento congiunto tra gli stati dell'Ue».

f.ama.



Un'immagine dei clandestini soccorsi a Lampedusa sabato scorso. Foto di Elio Desiderio/Ansa

IL CASO

Solidarietà a Fava dopo le minacce

■ / Roma

«ATTENTO O FARAI LA FINE DI TUO PADRE»

Claudio Fava, capo della commissione dell'Europarlamento che indaga sui voli segreti della Cia, ha ricevuto

una lettera anonima - secondo quanto ha scritto ieri il *Corriere della Sera* - che dice «Attento a parlare o farai la fine di tuo padre». Claudio Fava ha denunciato il fatto ai carabinieri di Roma che hanno informato i magistrati milanesi che indagano su Cia e Sismi per il sequestro di Abu Omar, l'imam rapito nel capoluogo lombardo e trasferito in Egitto.

Il padre dell'eurodeputato, Giuseppe, giornalista siciliano, fu ucciso dalla mafia nel 1984 per le sue coraggiose denunce. Tante le attestazioni di solidarietà a Fava e la condanna alle intimidazioni. L'eurodeputato Ds Gianni Pittella, segretario della delegazione italiana al gruppo socialista europeo, ha espresso «il più vivo sconcerto per le minacce gravissime ricevute dal collega e compagno Claudio Fava». «Tutti noi - ha aggiunto Pittella - siamo vicini all'amico al compagno Fava, e lo invitiamo a proseguire il suo lavoro prezioso di accertamento della verità». Nicola Zingaretti, presidente della delegazione italiana del gruppo Pse al Parlamento europeo, ha espresso a Claudio Fava, la più ferma solidarietà per le gravissime minacce e ha incoraggiato Fava a proseguire nel suo «impeccabile lavoro parlamentare che ha avuto e avrà il pieno e incondizionato sostegno della grande maggioranza del Parlamento europeo, nel quadro di una giusta battaglia per la ricerca della verità».

«Le minacce di morte recapitate all'eurodeputato Claudio Fava sono un tentativo vile di indebolire lo straordinario lavoro d'inchiesta prodotto dal Parlamento europeo sui voli e sui rapimenti della Cia in Europa», aggiunge Giusto Catania, eurodeputato di Rifondazione Comunista e capogruppo della Sinistra Europea nella Commissione d'inchiesta dell'Europarlamento.

L'INTERVISTA

TANA DE ZULUETA

Deputata dei Verdi e vicepresidente della commissione Affari Esteri e Comunitari della Camera

«Il pattugliamento europeo non basta»

■ di Fabio Amato / Roma

Da un lato i morti e i dispersi, le tragedie che si ripetono purtroppo uguali ogni giorno. Dall'altro la politica. Tana De Zulueta, deputata dei Verdi e vicepresidente della commissione Affari Esteri e Comunitari della Camera non accetta che il governo si limiti ad arginare le emergenze. **Onorevole De Zulueta, due tragedie praticamente identiche in due giorni...** «Siamo di fronte ad un doppio problema, non solo a due tragedie. C'è stato un incremento degli arrivi - non solo in Italia come opportunisticamente dice l'ex ministro Pisano - dovuto alla situazione nel Corno d'Africa. A questo aggiungiamo l'altissimo tasso di disoccupazione nei paesi

sub-sahariani dove, anche senza conflitti, le persone - spesso con un alto tasso di scolarizzazione - sono disposte a fare viaggi di migliaia di chilometri con le famiglie per venire in Italia».

In questo senso il pattugliamento delle coste richiesto dal ministro Amato potrà essere un deterrente?

«È una prima risposta ma potrà servire al massimo ad arginare l'emergenza, potrà essere attività di soccorso. Non è certo la soluzione».

Semplificando all'estremo, lei sostiene che il pattugliamento dei mari forse impedirà di dover raccogliere cadaveri, ma non impedirà questi viaggi?

«È brutale ma è così, bisogna muoversi su altri fronti, innanzitutto rimediando alla politica scandalosa del precedente governo e ai fallimenti in Europa. L'emblema è la vicenda infernale capitata pochi giorni

fa ad un peschereccio spagnolo, rifiutato per giorni sia dalle autorità spagnole che da quelle maltesi, dopo che aveva soccorso in mare un'imbarcazione carica di immigrati. In questo momento non riusciamo a mantenere il rispetto dei diritti civili».

E come si può rispondere?

«Per esempio cambiando la legge. La Bossi-Fini ha solo creato irregolarità, con persone disposte a rischiare la vita fra l'Italia e il proprio Paese, attraverso le rotte clandestine. E poi c'è la Libia...».

Su questo punto lei è sempre stata molto dura con il governo precedente...

«Certo, la Libia non è un paese come l'Albania, con bande che operano nell'illegalità. È un paese totalitario, con complicità fattuali rispetto ai viaggi dei clandestini. E il governo Berlusconi ha stipulato con questo Paese degli accordi inesistenti, che si limitano alla pura attività di polizia. Si tratta

di accordi clandestini e vergognosi».

Perché?

«L'Italia ha finanziato dei campi di detenzione in Libia, che persino membri dell'attuale opposizione, penso ad esempio a Las Gawronski, hanno definito infernali. In più, in assenza di un vero accordo internazionale, tutti i voli di rimpatrio operati dal precedente governo sono al di fuori di ogni diritto».

E il nuovo come si sta muovendo?

«A piccoli passi, penso per esempio al decreto flussi... Si sta facendo qualcosa, ma ci vorrà un impulso più forte a cambiare la legge e un impegno maggiore, anche economico, per coinvolgere i paesi di provenienza degli immigrati».

Da dove si comincia?

«Recentemente c'è stata una conferenza a Rabat. Comincia ad essere chiaro che non siamo più solo di fronte ad un'emergenza di ordine pubblico. Almeno ci si parla».

IL CASO Il conduttore della trasmissione de La7 scrive a Repubblica dei suoi rapporti con Farina, collaboratore del Sismi

Infedele Betulla. Lerner: «Avevo la spia in redazione»

La vicenda dell'intreccio tra il Sismi e Renato Farina, nome in codice Betulla e vicedirettore di "Libero" (sullo sfondo il caso del rapimento dell'ex imam Abu Omar e le indagini della procura milanese), si è arricchita ieri di un nuovo capitolo. In un'intercettazione del 21 maggio, pubblicata venerdì scorso da "Repubblica", Farina parla della vicenda di Giuliano Tavaroli (l'ex responsabile della sicurezza Telecom accusato di associazione per delinquere in relazione nell'inchiesta sulle intercettazioni abusive): «Un mio amico mi ha detto che l'intenzione non sarebbe quella di colpire a un livello alto, ma di fermare i due, Tavaroli e l'altro. Mi sono sentito con Lerner il quale dice che questa vicenda per "Repubblica" è una manovra per fare fuori parecchie persone, vuole fare fuori



Gad Lerner

Tronchetti Provera e tutti i suoi nemici».

Ieri, sempre su "Repubblica", è apparsa una lettera di Gad Lerner.

«Caro Direttore - scrive Lerner - di ritorno da un viaggio all'estero scopro che i settimanali



Renato Farina

tre anni Renato Farina ha avuto un rapporto di consulenza retribuita con l'"Infedele", contraccambiato a quanto pare dalla peggiore forma d'infedeltà. In un altro passaggio Lerner precisa: «Avevo la spia in redazione. Ne sono doppiamente deluso non solo per la fiducia mal riposta, ma perché lo consideravo un amico. A tal punto che, quando risultò indagato ai primi di luglio, convinto fosse caduto in una trappola per bulimia e ingenuità, gli feci una telefonata affettuosa che lui si premurò di rendere pubblica. Solo in seguito

venne fuori che era l'agente Betulla e che rendeva al Sismi bassi servizi non certo contro il terrorismo internazionale ma contro magistrati, politici e giornalisti. (...) Di certo non corrisponde al vero che io gli abbia riferito chissà quale manovra di "Repubblica" per "far fuori Tronchetti Provera e tutti i suoi nemici". Una fesseria, inventata di sana pianta». A Farina, che ha confermato il suo appoggio ai Servizi («Confesso. Ho dato una mano ai nostri servizi segreti militari, il Sismi. Ho passato loro delle notizie, ne ho ricevute, ho cercato contatti persino con i terroristi, mettendo a disposizione le mie conoscenze, ma anche il mio corpiccione» scrisse su "Libero" a sua difesa, i pm contestano tre versamenti da parte del Sismi per un totale di 8.000 euro.

m.f.

L'INCHIESTA DEI PM MILANESI

Giorni decisivi per la chiusura delle indagini sul rapimento dell'ex imam Abu Omar

■ / Milano

Si chiuderanno questa settimana le indagini della Procura di Milano sul caso del rapimento dell'ex imam della moschea di via Quaranta, Abu Omar. L'avviso di chiusura delle indagini riguarderà, oltre ai 26 latitanti, anche i vertici del Sismi, compreso il direttore del Sismi, il servizio segreto militare, Nicolò Pollari, indagato per concorso in sequestro di persona. I procuratori aggiunti Armando Spataro e Ferdinando Pomarici ritengono, infatti, che almeno una decina di uomini del servizio abbiano avuto un ruolo nella "extraordinary rendition" messa a segno in via Guerzoni, a Milano, il 17 febbraio del 2003. Almeno tre agenti avrebbero negli ultimi giorni ammesso

di aver tenuto sotto controllo Abu Omar, indagato dai pm milanesi per terrorismo internazionale (270 bis). Su ordine di chi e per quale motivo? Pollari, da parte sua, ha sempre difeso il suo operato, indicando dei documenti, a suo avviso coperti da segreto di Stato, che dimostrerebbero la sua fedeltà alle istituzioni. È stato, però, il suo numero due, Marco Mancini, arrestato e tornato libero dopo una settimana di carcere e qualche giorno ai domiciliari, a fornire gli elementi per coinvolgerlo nell'"affaire", con una conversazione registrata tra lo stesso Mancini e il suo ex superiore, Gustavo Pignero, da cui si evince che il direttore del Sismi sarebbe perlomeno stato informato delle manovre Cia su Abu Omar.